

*Impaginazione di Francesco Virgona
Copertina realizzata da GraficaGammarò*

© Gammarò editori – Sestri Levante
www.gammaro.it

I edizione: agosto 2007

*ISBN-10: 88-95010-23-X
ISBN-13: 978-88-95010-23-6*

QUARTA DIMENSIONE

Avventura ai confini del tempo

di *Claudio Paganini*

*ai miei figli Alessio e Danilo
affinché rimanga loro qualcosa di unico e originale
a memoria del loro papà*

PERSONAGGI PRINCIPALI

JOHN COLE

Capitano della spedizione "Chronos One"

Dott. GEORGE LOCKE

Capo della sezione scientifica della N.A.S.A. e medico della spedizione

BOBBY HOPE

Amico e collega di John

C 844 S ALIAS MIKE

Unità logica del "Chronos One"

ARTHUR GORLAND E IVAN KARONOV

Motoristi della spedizione

NAOMI HOSHIKA

Zoologa

GRETA MULLER E HENRY FISHER

Storici

PETER HOLLSTANSEN

Addetto Radio

Colonnello ADAM NELSON

Specialista in armi e tecniche di guerriglia

CAPITOLO I *IL RITROVAMENTO*

«Noi, John Ronald Cole e Naomi Hoshika, unici superstiti della prima missione esplorativa temporale denominata in codice “Chronos one”, lasciamo quest’ultima registrazione affinché chiunque, trovando i resti di ciò che fu il più grande avvenimento del nostro secolo, sappia trarre profitto dall’esperienza di chi sacrificò la vita per la scienza.»

Iniziò tutto una mattina di giugno del 1992 al largo delle isole Leeward nelle piccole Antille. Il mare scintillava calmo e il sole cocente arroventava la sabbia fine della spiaggia. Nonostante fossero solo le dieci, la temperatura era già alta. Un gruppo di sub stava ultimando i preparativi in vista dell’uscita in mare. Il programma era davvero invitante: si doveva scendere lungo il dirupo subacqueo del lato sud dell’isola tra coralli e pesci multicolori fino a una profondità di circa novanta metri, dove la scogliera finiva lasciando posto ad un piano sabbioso.

Circolavano strane leggende su quell’isola e quei fondali; storie perdute tra le pieghe del tempo e dello spazio, popolate di strani esseri venuti da lontano. Tutto ciò rendeva più entusiasmante l’immersione. A quota meno ottanta, il fondo sabbioso cominciava a mettersi in evidenza con le sue dune e i suoi avvallamenti. Arrivato sul fondo però, il gruppo si rese conto che tutta quella quiete era solo apparente. Recenti movimenti tellurici avevano smosso quel tratto di fondale facendo affiorare rocce e sedimenti fino ad ora sepolti. Uno, in particolare, sembrava diverso dagli altri: la forma allungata lo faceva sembrare quasi artificiale, come se un’enorme balena fosse andata a morire proprio lì.

Il gruppo si avvicinò con prudenza ed uno di loro saggiò la strana sagoma con la punta del coltello. Legno! Che cosa mai avevano scoperto? Dopo aver segnato il posto con un gavitello gonfiabile, i sub rientrarono alla base riferendo alle autorità ciò che avevano visto. I rilevamenti successivi sembravano indicare che l’avvistamento riguardava il relitto di una nave molto antica.

La forma dello scafo molto allungata e la particolarità del fasciame facevano pensare addirittura ad una nave vichinga, cosa di per sé

eccezionale dato che non si era mai trovata la minima traccia del loro passaggio a tali latitudini.

Data l'eccezionalità della scoperta, anche la marina militare fu invitata a offrire il suo aiuto nella difficile impresa di recupero. L'unità *Searcher* della marina degli Stati Uniti raggiunse il teatro delle operazioni a fine luglio. Era stata attrezzata appositamente per questo tipo di recupero ed aveva già compiuto missioni di questo genere in passato. Con gran precisione si posizionò sulla verticale del relitto e cominciò i preparativi per il recupero. L'operazione si rivelò molto delicata ma alla fine furono riportati in superficie, oltre allo scafo, anche numerosi manufatti d'ogni genere.

Io, come consulente della sezione scientifica della NASA, assistetti alla catalogazione dei reperti rinvenuti. I vasellami di strana forma e la linea originale dell'imbarcazione facevano pensare che le prime supposizioni fossero del tutto errate. Le prove del carbonio quattordici eseguite sul legno e sui reperti recuperati mi diedero ragione: tutta quella roba era stata costruita almeno un millennio prima dell'affermazione dei vichinghi come potenza marinara. Restava da scoprire chi aveva potuto realizzare un simile bastimento più di tremila anni fa, adottando tecniche allora sicuramente sconosciute.

Ma questo non era l'unico mistero: tra i vari oggetti recuperati, uno in particolare destò la mia curiosità. Era un oggetto metallico, geometrico, costituito da una base cubica in oro a venti carati, sormontata da un prisma ottagonale in rame e ornato da strani simboli in argento. Perché un artigiano costruì più di trenta secoli fa un oggetto così strano utilizzando proprio quei tre metalli? E qual era la sua funzione? Non certo ornamentale né tantomeno religiosa. E che cosa volevano dire quei segni? Decisi di andare a fondo al problema e fu questo l'errore che decise il mio destino.

L'indomani, dopo una notte insonne passata a rimuginare, andai dritto dal mio capo, il dottor George Locke per spiegargli i miei dubbi, la mia curiosità riguardante gli ultimi avvenimenti cui avevamo assistito e la mia ferma volontà a cominciare un'indagine scientifica al riguardo. Nonostante il timore di essere deriso, o peggio, di essere considerato un pazzo visionario, esposi al mio superiore i dubbi e le perplessità che mi avevano tormentato durante la notte precedente e con mia gran sorpresa, George sembrò subito attento e interessato alle mie parole, ma solo dopo avermi ascoltato e dopo aver valutato

attentamente le mie argomentazioni, me ne svelò il motivo. Anche lui non aveva granché dormito quella notte perché c'era qualcosa che gli sfuggiva, un dettaglio sepolto nel suo subcosciente che stentava a riaffiorare. Sentiva, come una sorta di “*dejà vu*”, di aver già vissuto una situazione analoga ma non riusciva a focalizzarla. Allora si era alzato e aveva fatto una serie interminabile di telefonate e finalmente i dettagli dimenticati, pian piano, acquistarono consistenza e nitidezza fino a che, a mattina inoltrata, tutto era ormai chiaro.

Anni prima, durante una spedizione esplorativa a Bimini, nelle Bermuda, fu scoperto quello che poi fu definito “il muro”, una sorta di cinta muraria a pochi metri sotto il livello dell’oceano. Era costituita da blocchi enormi sapientemente lavorati in modo da incastrarsi l’uno sull’altro senza bisogno di malta. Il muro aveva origine a pochi metri dalla riva e procedeva dritto verso il fondale interrompendosi poi bruscamente.

A quei tempi aveva alimentato le fantasie di tutti ampliando le dicerie sul già famoso triangolo maledetto delle Bermuda ma quasi nessuno, oltre gli addetti ai lavori, sapeva che era stato ritrovato un oggetto praticamente incastonato nei monoliti del muro: un oggetto che una volta liberato dalle incrostazioni si era rivelato assai strano. Un manufatto in pratica identico a quello ritrovato nelle Antille.

Rimasi a bocca aperta; non mi sarei mai immaginato che la cosa potesse prendere una piega così inaspettata: due oggetti uguali rinvenuti ad enorme distanza e in contesti ambientali molto diversi era un avvenimento che usciva da ogni schema di casualità. Due manufatti creati così per uno scopo che sentivo estremamente importante ma di cui ero totalmente all’oscuro. Che cosa erano? Avrei dato non so cosa per saperlo.

CAPITOLO II

IL MISTERO

Ormai quell'oggetto occupava ogni mio pensiero e come un tarlo mi rodeva l'anima, creando nuovi dubbi senza risposte. Una domanda fra tutte si riproponeva spesso alla mia mente: perché utilizzare proprio quei tre metalli? Certamente a quei tempi l'oro, l'argento e il rame erano considerati assai preziosi ma mal si legavano tra loro senza contare che dal relitto erano stati recuperati manufatti in oro zecchino di pregevole fattura, cose più preziose ed estetiche dell'oggetto in questione.

Ne parlai un po' in giro diventando presto l'ossessione dei miei colleghi e amici ma tutto ciò portò inaspettatamente dei frutti. L'aiuto mi arrivò da un vecchio amico ed ex collega: Bob Hope. Bobby era stato il mio compagno di studi ai tempi dell'università. Si era laureato un anno prima di me in fisica molecolare e qualche tempo dopo anche in astrofisica ottenendo risultati accademici a dir poco brillanti. Nonostante gli impegni di lavoro ci costringessero a frequentarci poco, ci tenevamo lo stesso in contatto e, una volta ogni quindici giorni, ci ritrovavamo insieme agli altri compagni di corso in un locale molto tranquillo vicino al centro ricerche della N.A.S.A.

Fu durante una di queste periodiche riunioni che chiesi un parere a Bobby.

- Vedi - mi disse - le ipotesi possono essere molte e di diverso orientamento. Ad esempio tutti e tre i metalli non arrugginiscono ma si ricoprono di una patina d'ossido; passivano, come si dice in gergo. Tutti poi sono degli ottimi conduttori d'elettricità e di calore anche se dubito che chi ha costruito quegli oggetti avesse la benché minima idea di ciò di cui stiamo parlando.

Vedi, con le conoscenze attuali, e sottolineo attuali, della conducibilità elettrica e termica dei materiali, sarebbe abbastanza poco complicato costruire ad esempio una barretta dove codificare informazioni o semplici comandi utilizzando proprio sequenze di metalli con caratteristiche fisiche e chimiche diverse. Una sorta di codice a barre per intenderci. Se questa non fosse una pura disquisizione accademica e se i fumi dell'alcool non mi portassero a rasentare la fantascienza, direi che chi ha costruito quella cosa così bizzarra l'ha

fatto non casualmente ma con uno scopo ben preciso: preservare forse quegli oggetti dalla corrosione del tempo per trasmettere chissà quali informazioni ai posteri ma - aggiunte con un filo di voce - avrebbe dovuto possedere conoscenze impensabili per quei tempi, non trovi? Sempre che ...

Non volle assolutamente in nessun modo terminare la frase riservandosi il diritto di riflettere su ciò che aveva appena detto. Alle cinque del pomeriggio successivo ricevetti un'altra importante notizia: grazie alle amicizie "importanti" del mio capo, anche la sezione codici della CIA era stata messa al lavoro per tentare di verificare se quegli strani simboli avessero un qualche senso logico.

Si era messa in moto una macchina davvero prodigiosa per tentare di risolvere questo strano enigma ma quello che non sapevo ancora era che eravamo appena all'inizio del puzzle. Grazie comunque ai loro deciflatori e comparando quei simboli alle conoscenze mondiali in fatto di scrittura e protoscrittura, si riuscì in parte a capire cosa si celava dietro quella strana serie d'incisioni. Non fu facile ricavare dei dati utilizzabili perché scoprimmo che i due oggetti riportavano parti di coordinate stellari. Dovemmo rielaborare il tutto con i computer perché durante tutti questi millenni le stelle si erano spostate, trascinate dalla forza d'espansione dell'universo. Ne risultarono due serie di coordinate indicanti due punti sulla Terra distantissimi l'uno dall'altro e senza nessun legame apparente tra loro.

Ero molto scoraggiato; nonostante tutti gli sforzi, ad ogni passo avanti ne corrispondeva sempre uno indietro. Sembrava quasi che fosse stata messa in piedi una burla colossale, di dimensioni planetarie. Solo che i registi di questo scherzo erano polvere già da parecchi secoli. Eppure nulla sembrava accadere per caso; ogni tassello del mosaico aveva un suo posto e un suo spazio ben delineato. Possibile che qualcuno tremila anni fa si fosse dato così da fare a seminare prove del suo passaggio in mezzo mondo solo per il gusto di prendere in giro uno scienziato che non avrebbe mai potuto conoscere? Eppure i due siti dei ritrovamenti e i due punti ricavati dalle coordinate dovevano avere un nesso tra loro. L'unica idea che mi venne fu di tentare una triangolazione tra questi quattro punti.

Cercai sul planisfero i quattro luoghi corrispondenti ai dati in nostro possesso e li unii due a due a caso. Non ottenendo nessuna intersezione ripetei l'operazione unendo prima i due siti e poi i due punti.

Ancora niente. Preso dallo sconforto cercai di usare un po' di logica: unii allora il sito delle Antille con il punto che avevamo ricavato decifrando i simboli del reperto lì trovato e lo stesso feci con il sito delle Bermuda. Miracolo! Le linee si incrociavano in qualche punto dell'Asia centro orientale. Feci ripetere l'operazione dai nostri programmatori ottenendo così il punto esatto d'intersezione: quel punto corrispondeva esattamente ad una minuscola vallata situata nel cuore del Tibet.

Le notizie riguardanti questa valle erano piuttosto schematiche. Si chiamava Gaarath e, a parte qualche capanna di pastori non vi era altro che un monastero buddista del quattordicesimo secolo. La cosa più strana era che io ero sicuro di aver già sentito quel nome, un'eco mnemonico che si perdeva nei ricordi giovanili, un ricordo che mi riportava alla mente un argomento ben preciso: UFO.